

## Alazare le zinturre

*Viaggio semi serio su comodi pensieri in...*

di Oronzo Pedio

**R**ecentemente ho rivisto in televisione un vecchio film comico italiano.. una di quelle commedie senza particolari pretese. Non ricordo il titolo, ma una scena, tra le tante, mi è rimasta particolarmente impressa: quella del viaggio aereo, in classe super economica, verso una destinazione turistica altrettanto super economica. Un viaggio al risparmio a cominciare proprio da un aereo in pessime condizioni che da subito aveva creato il panico tra i passeggeri. Dopo un decollo che il comandante ha eseguito servendosi di un libretto di istruzioni (quando la formazione è carente!), un passeggero per tranquillizzare gli altri viaggiatori si mise a saltare al centro dell'aereo per dimostrarne la solidità... al terzo salto si aprì un enorme buco che lo inghiottì. Risparmiava su tutto la compagnia aerea... anche sul personale di bordo... mitica la hostess con il suo incedere claudicante che trattava a pesci in faccia i passeggeri, mentre alzava a ripetizione una serie di cartelli scritti con il pennarello... uno fra tutti: «Alazare le zinturre.»

Anche lei, al pari di altri passeggeri, precipitò attraverso il buco coperto pietosamente da un foglio di giornale... alla fine l'atterraggio di fortuna consentì ai superstiti di

assaporare il resto della vacanza al risparmio.

L'esempio mi pare abbastanza calzante per descrivere un sistema che, da anni, sembra dogma nel nostro panorama economico-sociale: la costante ricerca della riduzione indiscriminata di costi, in primis quello del lavoro, a discapito della qualità del servizio o del prodotto.

Nei primi anni '90, quando forse altri giocavano con le figurine dei calciatori, siamo intervenuti, come sindacato periferico, in numerose occasioni scrivendo di «qualità totale» di «valutazione e motivazione dei Lavoratori», citando diversi studi, stimolando una discussione costruttiva. Abbiamo tentato di fare cultura, come suol dirsi, staccandosi con coraggio da un panorama ingessato. Ci siamo misurati con il passaggio da un modello culturale basato su vecchie logiche di gestione a nuovi modelli costruiti su un confronto continuo, sull'analisi dei percorsi, sulla responsabilità nei confronti di processi importanti nel mondo del lavoro e nel nostro settore in particolare. C'è stata una innegabile crescita, nel corso degli anni, che ha consentito di ottenere significative acquisizioni.

Da un po' di tempo, ahimè, ci pare



di essere tornati al punto di partenza... che quegli importanti processi culturali conquistati con impegno e fatica siano stati assorbiti da un passato indefinito. Un refrain che sentiamo spesso tra le Colleghe e i Colleghi e che è difficile confutare. Sembra che le continue trasformazioni abbiano avuto un valore aggiunto fino a un certo periodo... poi il buio... un palese decadimento del senso di appartenenza, ovvero il solo elemento in grado di favorire e sostenere una crescita costante. Si sente... si sente nell'aria... sono tornate con prepotenza le «nicchie», così le chiamavamo oltre 20 anni addietro, sono tornate le sottili discriminazioni... è tornato un clima pesante, di smarrimento. Quanta tracotanza, quanta voglia di

*Segue a pagina 4*

# Noi siamo i giovani

... ma se ho soltanto 32 anni...

di Maurizio Di Fazio\*

“Non ti fidare di chiunque abbia più di trent'anni” (Jerry Rubin e Abbie Hoffman, leader del movimento hippie americano).

“Si aspetta un ingresso in società che però non avviene mai. Con la prospettiva di rimanere per sempre, paradossalmente, tragicamente giovani” (Aldo Nove).

Alzo la persiana. Apro la finestra. La mia cameretta si affaccia sulla strada parco. Per chi non fosse di Pescara, né di Montesilvano: la strada parco non è una strada, e non è un parco. E' una prolungata striscia di cemento, parzialmente interdetta al traffico, e ai pakistani che vendono rose finte. Di buono la strada parco ha: ci puoi incontrare stelle nascenti della canzone d'autore italiana, come Giò Di Tonno e il tenore internazionale Piero Mazzocchetti.

Ma stamattina qualcosa di strano. Da un po' di tempo i miei vogliono liberarsi definitivamente di me. Dicono che sono vecchio. Dicono che, alla mia età, dovrei già avere una moglie e un figlio e un lavoro stabile. Ma se ho soltanto 32 anni. Ora li scorgo nitidamente. Sulla strada parco. In decine di migliaia, sfilano per me.

Sembra la scena finale de 'I cento passi'. Quel corteo smisurato e struggente. Sono venuti a salvarmi. “Maurizio sarà sempre giovane” inneggiano a gran voce.

Sono venuti a salvarmi. Questi veri giovani. Quelli senza troppe g. Quelli che finché hanno potuto, hanno resistito. Quelli eternati nel loro tempo, e nelle nostre storie.

I giovani sono un'invenzione recente, prima degli anni '50 mica esistevano. Da allora, però, abbiamo ampiamente recuperato il tempo perduto, noi giovani.

“Maurizio sarà sempre giovane!” inneggiano dalla strada parco.

Manifestano per me cinquant'anni

di gioventù, qui sotto. Scusate se è poco. Io credo a loro, di grazia. Non a chi mi invita, per il mio bene, a diventare vecchio.

Gridano lasciandosi i Levi's 501 i teddy-boys. Smanettano le loro Lambrette i mods, vestiti in modo impeccabile. Si scontrano con i mods i rockers, giacca e pantaloni di cuoio nero, stivaloni da motociclista, ciuffo imbrillantinato. Ringhiano le Harley Davidson degli Hell's Angels, la barba tinta di verde e rosso vivo, gli occhi nascosti dietro occhialoni arancioni, casco della Wehrmacht e tatuaggi. In girotondo gli hippie, giunti in autostop, che improvvisano una sessione di amore libero con le nonnine di ritorno dal Conad. Lanciano volantini i compagni, baffi ed eskimo, Clarks scamosciate, jeans usati e scampanati, borsa a tracolla di Tolfa rigonfia di dispense su Marx e Marcuse. “Abbasso questa società fallocentrica”, “viva il compagno schiavetto Maurizio” s'avanzano, minacciose, le femministe, sandali, foulard indiano e gonna informe a balze. Agitano P-38 giocattolo i camerati, fomentati dai Bee Gees, camicia di marca e stivali a punta rinforzata. Officiano strani riti ambigui i glam e i sorcini, carnascialeschi e androgini, e il tenore internazionale Piero Mazzocchetti, di passaggio proprio in quel momento sulla strada parco, partorisce, seduta stante, i versi della canzone per Sanremo: “Il triangolo no/non l'avevo considerato”. L'Artista, nel frattempo raggiunto da Giò Di Tonno, viene preso a sputi e colpi di pogo da un branco di punk, spilla da balia ai lobi delle orecchie, catena con lucchetto al collo, capelli tinti di viola e blu. I due vengono salvati da un principio di linciaggio da una comitiva di travoltini, completo bianco con pantaloni a zampa d'elefante, e camicia nera con colletto lungo a



punta spalancato sul petto.

“Maurizio sarà sempre giovane! Maurizio sarà sempre giovane!”.

Avvisto i dark, che marciano insieme ai nerd, sbeffeggiati da una delegazione di paninari, piumino Moncler azzurro, Timberland, capelli a spazzola, cinta El Charro, “Siete troppo sfigati”, “Voi non cuccherete mai!”, ma i paninari se la squagliano non appena si materializza all'orizzonte una decina di nazi-skin, testa rasata, bomber, Doc Martens con punta rinforzata in ferro, che ascoltano techno e brandiscono spranghe, e quattro casalinghe in menopausa apparente, in piena trance da passeggiata veloce e sublimante, se ne innamorano all'istante, e arrivano i rastafari, che battono sui bonghi, e nell'aria si spande un aroma di erba sacra, effluvio di ganjia, e le casalinghe tornano a zampettare, ma coi riflessi rallentati, e i b-boys della scena west coast, di Portanuova, felpa, cappellino e jeans larghissimi, sfilano in crossover coi no global e i post-rockers, i neo-melodici e i grunge, chi si rivede, i grunge, camicia a scacchettoni da boscaiolo, jeans stracciati e sfilacciati, capelli lunghi e Converse, urlano che Kurt Cobain oggi avrebbe quarant'anni.

\*Giornalista - Scrittore

# Questa calda estate... e l'inverno?

... sotto i bocchettoni è bello lavorare...

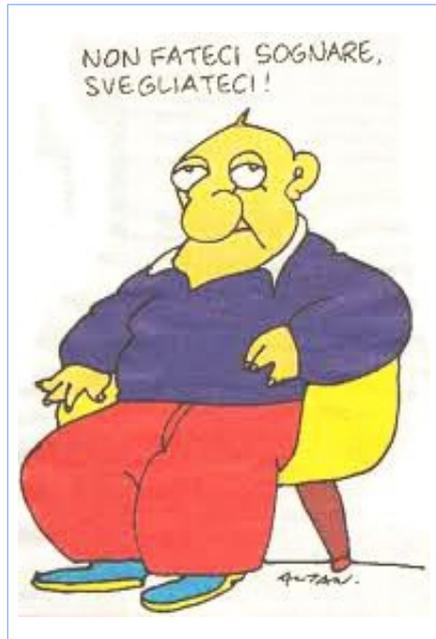
di Elisabetta Garibaldi\*

“Sotto i bocchettoni è bello lavorare, sì, ma c'è da sudare” direbbe la parodia di una famosa canzone! Ogni anno d'estate, e non solo, si ripropone il problema per tanti lavoratori: c'è da sudare e non sempre solo per la mole di lavoro!

Il dramma degli impianti di condizionamento spesso insufficienti sembra non trovare soluzione... Colpa del troppo caldo o del troppo freddo? Dei planetari cambiamenti climatici? O di una diversa percezione delle temperature dei lavoratori? Mah... fatto sta che se si è in tanti e ci si mettono anche i computer, la temperatura sale... E si potrebbero aprire le finestre per far arieggiare, ma come si fa se, magari, ti trovi una discarica nei paraggi?

Insomma, un rimedio andrebbe trovato. Posto che non si può pretendere un clima glaciale/tropicale, anche perché vi sono precisi limiti (23 – 26° in estate, 20 – 23° in inverno), è importante garantire temperature che garantiscano il benessere psico-fisico del lavoratore. Il decreto legislativo 81/2008 è molto chiaro in merito (Allegato IV – Requisiti dei luoghi di lavoro):

1.9.2. Temperatura dei locali  
 1.9.2.1. La temperatura nei locali di lavoro deve essere adeguata all'organismo umano durante il tempo di lavoro, tenuto conto dei metodi di lavoro applicati e degli sforzi fisici imposti ai lavoratori.  
 1.9.2.2. Nel giudizio sulla temperatura adeguata per i lavoratori si deve tener conto della



influenza che possono esercitare sopra di essa il grado di umidità ed il movimento dell'aria concomitanti.

1.9.2.3. La temperatura dei locali di riposo, dei locali per il personale di sorveglianza, dei servizi igienici, delle mense e dei locali di pronto soccorso deve essere conforme alla destinazione specifica di questi locali.

1.9.2.4. Le finestre, i lucernari e le pareti vetrate devono essere tali da evitare un soleggiamento eccessivo dei luoghi di lavoro, tenendo conto del tipo di attività e della natura del luogo di lavoro.

1.9.2.5. Quando non è conveniente modificare la temperatura di tutto l'ambiente, si deve provvedere alla difesa dei lavoratori contro le temperature troppo alte o troppo basse mediante misure tecniche localizzate o mezzi personali di protezione.

Ci si aspetta, dunque, di non dover

ricorrere necessariamente al FAI-DA-TE con mini ventilatori portatili d'estate e caldi plaid d'inverno, a meno che non si tratti di casi disperati!

\*Rsa Uilca Isgs Cavallino

## NON SANNO...

di Oronzo Pedio

... ogni tanto capita di assistere a episodi che mettono in evidenza, semmai ce ne fosse ancora bisogno, il grado morale dell'attuale sistema sociale.

Nella vita sono tanti gli episodi che ci “passano accanto”... spesso non ci facciamo caso, oppure siamo portati a lasciar perdere alimentando, inconsapevolmente, la crescita di uno “sciocchezzaio” deprimente e, allo stesso tempo, deleterio. Personalmente potrei citarne decine... tutti meriterebbero la menzione speciale per la comicità, ma in questo numero non vi è spazio sufficiente. Uno l'ho conservato nella memoria, perché, rispetto ad altri, pone all'attenzione un modo alquanto opinabile di interpretare il proprio ruolo... uno dei tanti arrogantelli che fanno finta di esistere, mettendo in mostra una risibile supponenza, anni addietro affermò: “non hanno ancora capito quanto sono potente...”. Capita a volte di avere la battuta pronta e, nell'occasione risposi... “tranquillo... lo sanno tutti che sei pirla... all'ennesima potenza!” ... a volte la storia si ripete...

# Alazare le zinturre

*continua dalla prima pagina*

prevaricazione, di sciocca dimostrazione di potere. Sovente ci si dimentica che il rispetto delle regole deve coinvolgere tutti... in una «gara» ognuno deve partire senza vantaggio sugli altri. Non possono esserci vincitori predestinati o scelti a tavolino per chissà quali meriti.. quasi «unti del Signore»

Se il contesto non fosse serio, si potrebbe anche scherzare su talune situazioni... come si fa, ad esempio, a controllare i muscoli del viso dinnanzi al ritorno della pratica «dialetto», che addirittura facilita, come rimanere seri davanti a tentativi di pressione psicologica, praticati con il metodo artigianale del «controllo diretto», come si fa a rimanere seri quando qualcuno, profondamente erudito (anzi eru... ditu...), discetta di semipelle e mette in fuga pensieri già smarriti.

E' assurdo che nella società della conoscenza spesso si sia costretti a fare i conti con il culto dell'arroganza... è assurdo che nella società della conoscenza, una società orientata alla valorizzazione dei giovani (un po' di retorica non fa mai male), ci sia una vera e propria incomunicabilità fra generazioni. Una incomunicabilità voluta proprio per rendere meno coeso il tessuto sociale. E' assurdo che nella società della conoscenza ci siano tentativi di «sollecitazione» del pensiero, tramite l'attivazione di sofisticate piazze virtuali. I Lavoratori hanno bisogno di esprimersi liberamente, costruttivamente... hanno bisogno di vedere crescere la propria autostima, attraverso un indispensabile riconoscimento della professionalità,



dell'impegno... La costruzione di un percorso di coinvolgimento non è un giochino virtuale che fa tanto tendenza. Anni addietro qualcuno inventò il pensiero in bacheca, ovvero un luogo in cui ogni lavoratore, in forma anonima, «doveva spintaneamente» affiggere post-it con pensieri e proposte sull'ambiente lavorativo... e guai a chi sgarrava! L'esperimento, com'era ovvio, durò lo spazio di qualche settimana... forse perché alcuni pensieri non ebbero eccessivo gradimento!

Ecco... recuperiamo il confronto, la discussione, recuperiamo ogni spazio che aiuti a crescere... recuperiamo quel senso di appartenenza che, da tempo, sembra sia soltanto frustrazione. Come sindacato credo occorra partire da una sana autocritica, riconoscendo che nel tempo alcuni ragionamenti si sono spostati sul piano del virtuale, dell'esercizio accademico che ha fatto perdere l'insostituibile contatto con le diverse realtà. Se vogliamo continuare ad avere la fiducia ed il consenso delle Lavoratrici e dei Lavoratori... dei Cittadini, dobbiamo

tornare prepotentemente a fare cultura nelle aziende, mantenendo il senso di responsabilità che ha contraddistinto la nostra iniziativa e, contestualmente, radicalizzando il confronto in assenza di spazi di manovra. Non si tratta di essere «contro» a prescindere... è una politica che non ci appartiene, si tratta, molto più semplicemente, di elevare lo spirito critico, di elaborare proposte concrete e di sostenerle con estrema determinazione.

Noi ci proviamo con coraggio, ci proviamo attraverso la costruzione di percorsi di condivisione delle idee, attraverso il coinvolgimento delle Lavoratrici e dei Lavoratori in ogni iniziativa. Arretrare, perseguire strade di convenienza o, peggio ancora, di rassegnazione significa uccidere il futuro... divenire semplici commentatori di scelte altrui, laddove le scelte devono registrare, al contrario, un nostro ruolo attivo. Dobbiamo invertire nettamente una tendenza che cerca di svilire anni di intenso lavoro, di importanti conquiste.

Questo è il compito che abbiamo davanti... questo è il compito che, grazie a nuove energie e capacità, siamo in grado di sostenere positivamente. Quando parliamo di confronto fra generazioni noi non sconfiniamo in una inutile retorica, noi perseguiamo con forza tale obiettivo, lo praticiamo quotidianamente privilegiando un confronto continuo... senza mai «uscire fuori dal seminario.»

## Prima pagina

Foglio interno a cura del Coordinamento Regionale UILCA Puglia Gruppo Intesa SanPaolo.  
Fotocopiato e distribuito in proprio  
scrivi a: [primapagina@uilcalcece.it](mailto:primapagina@uilcalcece.it)  
Vignette di Altan